

Anno III — N. 113.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 10 Gennaio 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Pel 1901

ABONAMENTI: Anno lire 5
Semestre lire 3
Trimestre lire 1,50

Inviando in più L. 1,50 si riceverà lo splendido volume

Attraverso la Svizzera di E. GIGCOTTI

Inviando in più cent. 50, il volume illustrato:

Processo Casale-Propaganda

Inviando infine in più cent. 25 l'opuscolo:

Che cosa è il socialismo di P. ARGYRIADÉS

N.B. Il processo *Casale-Propaganda*, non essendo ancora pronto, sarà inviato fra qualche giorno a coloro che inviarono i cent. 50.

Desiderando i premi *raccomandati*, inviare centesimi 10 in più.

La responsabilità del governo

La sfacciata corruzione amministrativa e politica che corrode l'organismo sociale del Mezzogiorno d'Italia opera e si svolge con la delittuosa connivenza del potere centrale. Tutta la cronistoria politica e parlamentare di quest'ultimo ventennio è riboccante di prove schiaccianti contro l'inframmettenza del sommo pubblico potere nel saldare la catena dell'inferiorità morale e politica, al piede delle masse industriali e lavoratrici. Non si numerano né si ricordano gli atti di violenza e di illegalità commessi dal governo per coartare la libera volontà elettorale; non si numerano gli atti ribaldi e criminosi che i prefetti, forti dell'impunità governativa, investiti di un arbitrio maggiore di quello che avessero i gastaldi longobardi, hanno spiegato a favore delle cricche e delle consorterie locali; non si numerano più le concussioni, le intimidazioni, le violenze protette e difese dal governo, per un mero scopo di appoggio elettorale.

La rigida Astrea, dea della giustizia, simboleggiata dallo Stato, fu tratta dalle nostre classi dirigenti nel fango, e divenne la *Faide* inveroconda delle nostre corrotte amministrazioni.

Nel settentrione d'Italia la coscienza politica, più colta ed elevata che non lo sia nelle nostre regioni, fa da poderoso argine all'ingerenza del potere, e il mostro della corruzione è spesso costretto a ritirare gli orridi artigli. Ma in questa plaga meridionale, ove lo ancora sterile ed incoltivato terreno politico impedisce il germoglio di una poderosa resistenza al governo, cade più diritta e più sicura la scure del governo che divelle e schianta al suolo il tronco vitale dei sani interessi delle classi industri e produttrici per lasciare libera e feconda la vegetazione parassitaria delle classi improduttive.

La deputazione del mezzogiorno trae alimento ed appoggio da questo terreno, onde aggiunge altre forze al braccio del governo che percuote. La nostra deputazione raccoglie prevalentemente agrari e *déclassés*: uomini difensori e rappresentanti del monopolio terriero da un lato, uomini, come Palizzolo e Casale, rappresentanti d'un reddito estorto con la violenza o con la frode dall'altro. I primi hanno imposto il protezionismo affamatore, i secondi hanno assicurato l'immunità alle camorre. Ed è questa deputazione meridionale che costituisce l'immane cariatide su cui poggiano le basi dello Stato italiano. Il giorno in cui l'Italia del sud si libererà dalla camicia di forza delle pressioni camorristiche; che si strapperà dal collo l'attortigliata serpe della corruzione che la stringe; che fermerà il braccio sterminatore del governo, l'Italia nuova, l'Italia democratica avrà vinto! Le statistiche elettorali lo provano in modo evidente.

Dal momento che le illecite pressioni del potere, serrano come sotto una cappa di piombo le energie sane e vitali della vita pubblica meridionale, si può dunque chia-

mare lo Stato responsabile dei gravi danni che le incombono? Lo Stato non è un'entità astratta: esso è un centro di forze che opera nella direzione che vi imprimono le effettive correnti del paese.

Ecco perchè, siamo tratti a non generalizzare, e a non credere che l'opera deleteria del governo possa esercitarsi ugualmente nel Nord e nel Sud. Qui da noi, ove la configurazione sociale e la situazione reciproca delle classi è tale da aver generato lo sfruttamento di ogni forza economica a vantaggio di caste e di minoranze audaci fino alla violenza, e violenti fino alla ferocia: qui, è possibile, anzi è fatale che lo stato si ponga a servizio delle cricche vittoriose e spalvalde contro le maggioranze inerti ed assopite dal sonno dell'ignavia. La responsabilità del governo italiano riposa dunque in gran parte sulla responsabilità delle audaci consorterie meridionali che impadronitesi dei poteri locali amministrativi, subordinano le forme del nostro pubblico ordinamento alle esigenze dei loro sordidi ed antisociali interessi. Sotto questo senso è vero, ciò che diceva Macchiavelli, che, cioè, il popolo ha il governo che merita.

Ecco perchè ci trova in parte dissenzienti un recentissimo articolo di Napoleone Colajanni, che è uno dei pochi vigorosi talenti politici che abbia questa degenerare ora della vita italiana. Egli, che ha nei suoi vivaci ed acutissimi *pamphlets* concorso più di ogni altro a mettere in luce l'opera nefasta del governo, nel far da scudo alle *camorre* e alle *mafie* del Sud, per decesso di generalizzazione riscontra nell'intimo operare stesso dello stato italiano la sua tendenza difensiva della invadente corruzione pubblica.

Egli perciò pone a riscontro due fatti. Fa manifesta l'ingerenza del governo nelle elezioni di Avvocata. Il ministro della guerra dovea porre agli arresti il Martinelli per avere, accettando le difese della fazione casalina infirmato un pronunciato del magistrato che la inchiodava alla gogna. Invece il governo, mediatore quel senatore De Siervo, che avea tentato la difesa del Casale dinanzi ai giudici, ha protetto in modo spudorato, con le illecite inframmettenze del prefetto Tittoni, la candidatura del colonnello. Il Colajanni è d'accordo nel ritenere che questa ingerenza corruttrice del potere non sarebbe possibile, se non fosse l'espressione della volontà delle classi dirigenti meridionali.

Ma egli aggiunge che le classi dirigenti settentrionali non fanno da meno. Così i Zannoni settentrionali, malgrado le contrarie conclusioni della giunta delle elezioni, proclamarono eletto quel Dozio che avea seminata a larga mano la corruzione nel collegio di Felice Cavallotti. Ma di fronte a questo caso citato dal Colajanni, sta il fatto inconcusso della superiorità di vita politica, della media correttezza del funzionamento delle pubbliche amministrazioni nel settentrione, del minore bisogno di *tutela* statale, della infinitamente maggiore resistenza dello spirito pubblico all'illegalità e alle pressioni governative. Non bisogna scambiare lo spirito di conservazione, che è legge naturale di tutti gli esseri, e quindi anche dello stato, coi delitti e le ribalderie di cui lo stato, cieco strumento nelle mani delle avidi fazioni paesane, si è reso colpevole dinanzi alla civiltà.

Occorre recidere i nervi a queste consorterie che si sono annidate nelle nostre amministrazioni, d'onde muove la letale corrente a cui s'abbevera l'audacia del potere politico. Nel mezzogiorno d'Italia il problema amministrativo antecede il politico. Occorre riscattare dalle mani dei concussori, dei barattieri, dei stornitori di bilanci, dei mediatori di appalti, dei venditori di favori all'incanto, i congegni amministrativi; per metterli nelle mani del popolo industriale e produttivo.

Allora la soffocante ingerenza del potere, non sarà più possibile. Questo grifagno rappresentante locale del governo, il Prefetto, vedrà sgominate e disciolte le clientele che adesso lo incalzano a proteggere e ad espandere la corruzione. La giunta provinciale amministrativa, questo ibrido consesso sem-

pre prodotto di cricche e di consorterie, dovrà cedere dinanzi al consenso elettivo della deputazione provinciale, che è il solo organo esecutivo provinciale che possa giustificarsi di fronte al Diritto Costituzionale. Allora infine, i congegni amministrativi si plasmeranno in guisa da respingere e domare l'opera corruttrice, nefasta del governo. E così l'opera di epurazione morale sarà un fatto compiuto.

A compiere tutta quest'opera di generazione occorre un lavoro continuo, di carattere collettivo, che deve sostituire alle caste imperanti la forza moderna delle classi che vivono del lavoro e dell'impiego produttivo di capitali operosi ed attivi. Per noi socialisti, questa è una lotta preparatoria per costituire l'ambiente adatto al reale sviluppo del socialismo. La lotta per l'epurazione morale del mezzogiorno d'Italia, è per i socialisti un episodio soltanto della loro grande lotta sociale.

Ha torto il Colajanni a ricordare, proprio in questo momento in cui uomini di parte opposta vanno tributando lode alle combative energie dei socialisti meridionali, una pretesa noncuranza che i socialisti avrebbero mostrato verso di lui, quando fra i primi, si rese vindice dell'abbassamento morale del mezzogiorno.

I socialisti, compresi della verità realistica d'un metodo che differisce di molto da quello tradizionale democratico, hanno atteso a ridestare le masse, operaie e industriali, per infonder loro la nuova coscienza delle cose. Allora il partito socialista non avea ancora stretto le sue fila, e muoveva appena i primi passi incerti e oscillanti.

L'atto coraggioso di Napoleone Colajanni, aggiunte ai nostri occhi una pagina di più alla vita integra del deputato repubblicano, che ce lo fece più amare e stimare; ma idealmente noi sapevamo che a ben altre bat-

taglie erano chiamate i socialisti: quelle del lavoro paziente, ostinato, fatto ora per ora che attuasse l'antica sapienza del motto: *gutta cavat lapidem*.

Una cosa stringe a noi il Colajanni: ed è il comune intento di redimere dalle sozzure e dall'abbiezione le nostre terre. Egli tentò con l'impeto della sciabola far cadere il Casale quando insorse lui, più di tutti colpevole, a vendicare l'onore offeso della deputazione meridionale virilmente accusata dal Colajanni: noi, con una lotta più aggettiva e più larga, abbiamo invece costretto il Casale a cadere nel fango delle proprie vergogne.

Ci divideva allora e ci divide ancora — il Colajanni lo sa — una ragione di metodo. L'organizzazione socialista attinge a quelle fonti che solo possono rigenerare il corrotto ambiente meridionale, con la virtù delle lotte di classe nel campo dichiarato degli interessi. Gli interessi della classe lavoratrice, evocati alla vita politica dal nostro metodo socialista costituiscono il più vigoroso fattore alla finalità comune.

Solo quando le classi lavoratrici si saranno ridestate, ed organizzate sul terreno della lotta economica ed amministrativa, la borghesia meridionale sarà costretta, con impeto rivoluzionario, a scacciare dal potere le obbrobriose camorre che essiccano il fondo della nostra ricchezza.

Quel giorno il partito socialista sarà più vicino all'ora vittoriosa che fatalmente lo attende, ed il governo cesserà dallo spiegare la illecita e delittuosa ingerenza, di cui oggi giustamente l'accusiamo.

Se c'è qualcuno in Napoli che posseda la collezione del giornale LA PATRIA, che si pubblicava verso il 1870, ce ne dia cortese comunicazione. La cosa urge pel nostro lavoro.

La nostra Inchiesta

L'inchiesta dell'amministrazione dei Cimiteri e giardini

Tacemmo finora i fatti specifici, perchè qualcuno intenzionato a nascondere lo stato delle cose, avrebbe potuto mettersi sull'avviso ed intralciare l'opera della Commissione d'Inchiesta. Oggi, dopo un provvedimento già adottato dal regio commissario, è inutile tacere oltre.

A quanto ci risulta direttamente e per la nostra inchiesta, i fatti, su per giù, sarebbero i seguenti:

1) Spese pagate dal Municipio per lavori di addobbo e di piantagioni in occasione di feste, mentre tutto ciò si sarebbe fatto mercè l'opera dei giardinieri e con materiale del municipio.

2) Mancata sostituzione delle croci nuove alle vecchie in occasione della esumazione dei cadaveri: le vecchie croci ridipinte, sarebbero passate per nuove.

3) Impiego dei giardinieri municipali e del materiale municipale presso persone altolocate ed a solo scopo di propiziarsi la benevolenza di dette persone.

4) Uso dei *tavuti* esumati per farne cassettoni di piante: cassettoni che dal municipio sarebbero stati pagati a parte. Detti *tavuti* si sarebbero dovuti bruciare per regolamento.

5) Note per piante, vasi da fiori, utensili, terra di selva ed altro materiale, fatto pagare dal municipio e non consegnato mai al personale.

Queste sono le accuse che si muovono all'amministrazione dei giardini e cimiteri. Dette accuse sono facilmente controllabili, in quanto alla loro verità od insussistenza: basta formare l'inventario del materiale, quale dovrebbe risultare dalle note pagate, e poscia confrontarlo col materiale esistente.

Al R. Ispettorato delle Ferrovie Nella ferrovia Napoli-Nola-Baiano

Questa volta la nostra inchiesta pare incominci a colpire sul serio. Infatti il giorno 7 corrente, alla mattina, sarebbe stato spiccato il seguente telegramma:

CAPO STAZIONE POGGIOREALE

Col treno 26 mandì a Napoli i biglietti speciali di Poggioreale BEN CONDIZIONATI. Questi biglietti potrebbero essere quelli a dop-

pia serie rimasti invenduti, da Poggioreale a Napoli. Il R. Ispettorato dovrebbe procedere immediatamente al sequestro di tali biglietti che si tengono conservati negli armadi ove si tengono i biglietti di riserva per la fornitura alle stazioni. Nello stesso tempo dovrebbe il R. Ispettorato ricercare sui protocolli del 7 gennaio il dispaccio sopra riportato.

Abbiamo, prima della pubblicazione del giornale, mandato analogo avviso all'Ispettorato, perchè proceda al più presto.

Il Conservatorio di Musica

È una gloriosa istituzione. Per parlarne, bisognerebbe avere innanzi la *Storia dei Conservatori*, del Florimo. Ricordiamo, come meglio ci viene.

Erano a Napoli parecchi Conservatori, ognuno con rendite proprie, frutto delle elargizioni dei privati. Originariamente, allo studio della musica, nella nostra città, si avviavano i fanciulli poveri. Li accoglievano, li educavano, e poi erano le glorie musicali di questa Napoli.

Si può dire che la nostra musica è espressione dell'anima popolana. Perciò, per scendere alla cosuccia, che non è la smentita del fatto in grande, le canzoni che si perdono nel tempo, i cui autori non si conoscono, ma che vengono dal popolo, sono dei piccoli capolavori, che più non si ripetono.

Per tornare ai Conservatori, ci duole di non poterli elencare. Ricordiamo la *Pietà dei Turchini*, ed i *Poverelli* — ci pare — di Gesù Cristo.

Da quei Conservatori sono venuti fuori i Leo, gli Searlati, i Sacchini, i Durante, i Porpora, i Paisiello ed altri.

Poi, col tempo, i Conservatori si riunirono, ognuno cedendo le proprie rendite all'attuale San Pietro a Maiella, che le accettò, con certi obblighi. Per esempio, quando è Maggio, alla *Pietà dei Turchini* ci è una festa, e San Pietro a Maiella va ad eseguirvi la musica a grande orchestra, per tre giorni, gratis. Ai pochi alunni, che fanno la musica cosiddetta alla Palestrina, la *Pietà dei Turchini* da una piccola gratificazione.

Il governo italiano, forse perchè il Conservatorio ha il titolo di reale: lo ha anche l'Albergo dei Poveri, e gli alunni dell'una e dell'altra istituzione portano la corona al berretto con orgoglio — il governo d'Italia col diritto di nominare un Consiglio